

L'INIZIATIVA

Dopo 16 anni un po' di luce a Palermo: nasce la prima associazione antiracket

■ di Alessio Gervasi / Palermo

L'isolamento è il primo passo. Poi, a volte, la delazione, infine i sicari. Sono passati sedici anni dall'omicidio di Libero Grassi, l'imprenditore tessile assassinato dalla mafia non soltanto perché non voleva pagare il pizzo e perché avrebbe potuto costituire un pericoloso esempio per gli altri taglieggiati ma anche e soprattutto perché era da solo nella sua battaglia. E se ieri mattina in via Alfieri a Palermo, dove il 29 agosto del 1991 veniva ucciso Libero Grassi,

Ma ieri mattina in città solo un centinaio di persone alla commemorazione di Libero Grassi

non c'era certamente parecchia gente - un centinaio di persone e perlopiù addetti ai lavori come esponenti delle Istituzioni o i ragazzi del comitato "Addiopizzo", oltre naturalmente alla moglie Pina Maisano e ai figli Davide e Alice, ma decisamente scarsa la partecipazione della cosiddetta società civile - una buona notizia è comunque saltata fuori. A Palermo è nata la prima associazione antiracket: «Hanno già aderito 20 imprenditori - ha dichiarato Tano Grasso, presidente onorario della

Federazione antiracket italiana - alcuni dei quali hanno già denunciato estorsori e testimoniato in processo. L'associazione è nata soprattutto grazie alla volontà dei giovani di Addiopizzo. Il mese prossimo il ministro dell'Interno Amato verrà a Palermo per presentare ufficialmente l'associazione».

Intanto però la mafia macina i suoi affari. E l'ultimo arriva in concomitanza con la commemorazione di Libero Grassi. 280 mila euro di danni e due escavatori andati in fumo sono il «messaggio» per cercare di piegare le resistenze

del presidente dell'associazione nazionale costruttori della provincia di Catania Andrea Vecchio, proprietario di una ditta di costruzioni che nella sua carriera di imprenditore ha subito una decina d'intimidazioni, oltre innumerevoli richieste di pizzo.

Ma il 67enne imprenditore, serafico, ha dichiarato: «Spero si fermi, non c'è motivo che vadano avanti. Io il racket delle estorsioni non lo pago. Sono convinto che fare gli eroi non paghi ma non possiamo subire ricatti ed estorsioni. Dovremmo stare tutti insieme perché l'unione fa la forza».

Così, nel giorno del sedicesimo anniversario dell'uccisione di Libero Grassi, Andrea Vecchio diventa un simbolo della lotta, incassa la solidarietà di Confindustria e dei politici però sibila: «Oggi il mio telefonino non ha smes-

so di squillare. Tanto affetto. Ma penso sia dovuto all'impatto mediatico. Ritengo che queste esternazioni siano come una rosa recisa che poi appassisce, a maggior ragione ora che c'è molto caldo... Lo Stato c'è e la legge antiracket di cui ho usufruito funziona. Le forze dell'ordine e la magistratura lavorano molto bene. Alcuni estorsori che mi avevano minacciato sono stati arrestati. Ma anche gli avvocati penalisti sono bravi (...) Per superare la criminalità organizzata ci vuole un'economia migliore e sana: dove c'è ricchezza la

Le intimidazioni non si fermano: a un imprenditore bruciati 2 escavatori «Ma io non pago»

mafia non attecchisce. E poi ci vuole il rispetto delle regole da parte di tutti. Vedere una persona su un ciclomotore col casco in testa, per di più allacciato è un evento raro. Bisogna ragionare su questo. Lasciare il mio lavoro? Non ho alternative. Ho una professio-

nalità e non si può buttare tutto al vento. Dovrei chiudere e andare a lavorare al Nord o all'estero. Ma non posso smentire trent'anni di lavoro. E comunque io il racket delle estorsioni non lo pago...

